



SAMI MODIANO

PER QUESTO HO VISSUTO

La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esili

BUR saggi
Rizzoli

SAMI MODIANO

PER QUESTO HO VISSUTO

La mia vita ad Auschwitz-Birkenau
e altri esili

*a cura di Marcello Pezzetti
e Umberto Gentiloni Silveri*

Il volume è frutto della collaborazione della Provincia di Roma e della Fondazione Museo della Shoah di Roma.



Con il prezioso contributo di Lia Toaff.

Sami Modiano esprime un particolare ringraziamento a Bella Angel Resti e alla sua famiglia, ad Aron Hasson e a Carmen Cohen che con il loro contributo e apporto hanno permesso al museo, alla sinagoga e al cimitero ebraico di Rodi di continuare a testimoniare la storia e la memoria di un'intera comunità.

I diritti d'autore saranno devoluti al costituendo Museo della Shoah di Roma.

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07125-3

Prima edizione Rizzoli 2013
Prima edizione BUR Saggi gennaio 2014

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

*Dedico queste pagine a mia moglie Selma
che mi ha sostenuto con amore in questi anni.
E alla memoria della comunità ebraica di Rodi:
per tutti coloro che non ci sono più.*

L'isola delle rose

Sono nato a Rodi nel 1930. La chiamavano «l'isola delle rose», perché l'aria è pervasa dal loro profumo. Sono uno dei pochi fortunati a essere nato in questo bellissimo posto.

Mio papà si chiamava Giacobbe ed era originario di Salonicco. Era andato con mio nonno Samuel in America in cerca di fortuna, ma dopo qualche anno capì che quella ricerca non avrebbe dato frutti. Tornato in patria, non bussò di nuovo alle porte della sua città natale, decise di puntare verso Rodi, per cercare lavoro e trovare finalmente una sistemazione.

Lì mio nonno aprì un negozietto nell'Ukimadu, la Piazza Bruciata, chiamata così in memoria di un incendio che la inghiottì in un tempo lontano. In quel modesto locale vendeva semplici souvenir, piccole cose.

Quando arrivò a Rodi, nonno Samuel era ormai anziano e già da tempo aveva perso sua moglie. Conduceva una vita molto semplice e viveva di poco. Per lui il lavoro al negozio era più che altro

un modo per passare il tempo, tenendo in ordine la merce e scambiando due chiacchiere con gli avventori.

Lui e papà erano due degli ultimi rami di una famiglia che si era sparsa in giro per il mondo e della quale non mi è stato possibile ricostruire i diversi percorsi. Allora era molto più facile perdersi che trovarsi e anche i legami di sangue più forti venivano messi a dura prova da addii dolorosi quanto inevitabili. Con il passare degli anni ho provato a recuperare qualcuno di questi fili spezzati, ma la ricerca non si è rivelata molto fruttuosa: le migrazioni, le guerre e le persecuzioni che ha subito la mia gente hanno cancellato quasi ogni traccia. Quando si è costretti ad abbandonare la propria terra perché si ha bisogno di un lavoro, perché è in gioco la libertà o la vita, è difficile pensare a chi ci lasciamo alle spalle. Ed è proprio quello che accadde alla famiglia di mio padre.

Per esempio papà aveva un fratello del quale fino a pochi anni fa non avevo mai sentito parlare. Era migrato in Francia, dove è morto, e di lui non sono riuscito a scoprire altro. L'unica cosa che sapevo per certo è che papà aveva lasciato dei cugini a Salonicco. Di cognome facevano Iacoel e, per puro caso, all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, conobbi uno di loro: Jack. Mi trovavo ad Atene e, per uno strano scherzo del destino, mi imbattei in quest'uomo molto brillante che per me rappresentava l'ultimo legame vivente con la storia di mio padre, un legame che rimandava a Salonicco, la sua città di origine.

Eppure a volte il luogo in cui nasciamo non dice molto di noi. Così fu per papà che nella sua terra di origine non trovò fortuna e dovette sbarcare a Rodi, passando per l'America, per farsi una vita.

Fu proprio su questa bellissima isola che conquistò la sua piccola fetta di felicità. Lì mio padre conobbe la mia mamma, Diana Franco, figlia di una famiglia numerosa. Sua madre, Rica, aveva messo al mondo, tra femmine e maschi, ben dodici figli. All'epoca non era una cosa rara ed era purtroppo altrettanto frequente che molti di quei piccoletti non sopravvivessero a lungo. La famiglia Franco non faceva certo eccezione: solo sette figli la scamparono e una di loro sarebbe diventata la mia mamma.

Dal matrimonio dei miei genitori nacque nel 1927 Lucia, la mia sorella maggiore. Tre anni dopo, nel 1930, sono venuto al mondo io. Samuele, per tutti Sami.

Un altro ramo della famiglia di mio padre scelse Rodi per tornare a fiorire. Sull'isola infatti viveva anche sua sorella Grazia, moglie di un altro Modiano, suo cugino Mois. All'epoca sposarsi tra cugini era una cosa piuttosto comune e dal loro matrimonio nacquero quattro figli: due maschi, Saul e Samuele, e due femmine, Luise e Lucia.

Samuele, che come me aveva preso il nome del nonno, era un ragazzo molto intelligente. All'epoca ero appena un bambino, ma di lui – che era già un uomo fatto – conservo un ricordo molto fresco. Aveva prestato servizio nell'esercito italiano fino a

diventare capitano e aveva passato alcuni anni in Sicilia. Finita la carriera militare scelse di lasciarsi tutto alle spalle e di tornare a Rodi. Le ragioni del suo addio alle armi restarono un mistero, o forse io ero troppo piccolo per comprenderle, fatto sta che Samuel mise da parte la divisa e trovò un buon posto in banca. Passava spesso da noi per farci visita. Arrivava a bordo di una bella bicicletta Bianchi e rallegrava le nostre giornate suonando la fisarmonica.

Anche la storia della famiglia di mia madre è piena di partenze e addii.

Mio nonno materno si chiamava Jack. Non l'ho conosciuto perché morì prima che nascessi, ma mia madre mi parlava spesso di lui e della sua intraprendenza. Importava legname e carbone dalla Turchia che poi traghettava a bordo della sua *maùna*, una piccola chiatta senza motore. Grazie a quella povera barchetta, che era poco più di una zattera, aveva creato un discreto giro d'affari che ruotava attorno alle navi che passavano da Rodi: le riforniva di carbone, che all'epoca era il combustibile più diffuso sulle grandi imbarcazioni, e di generi alimentari. Con pochi mezzi, tanta fatica e molta inventiva aveva messo in piedi un commercio che gli consentiva di guadagnare bene e di mantenere egregiamente la sua famiglia. Possedeva una bellissima casa nel quartiere ebraico e, fino a quando gli fu possibile, garantì ai suoi figli una vita agiata e serena: frequentavano la scuola italiana e, quando decisero di lasciare l'isola in cerca di fortuna, Jack si assicurò che la loro partenza non

si trasformasse in un disastroso viaggio della speranza. Grazie alle sue conoscenze, si procurò dei buoni posti sulle navi e fece in modo che i suoi figli arrivassero sani e salvi a destinazione.

Può sembrare strano che dei ragazzi di buona famiglia come i miei zii materni avessero bisogno di emigrare per trovare un impiego, ma del resto la loro situazione non era poi così distante da quella di tanti giovani di oggi. Nonostante mio nonno Jack fosse un uomo piuttosto benestante, non poteva certo permettersi di mantenere i suoi figli vita natural durante. Inoltre Rodi era una piazza troppo piccola per assorbire continuamente nuove generazioni di lavoratori e quindi, proprio come accade oggi, molti ragazzi di allora, una volta terminati gli studi, migravano alla volta di Paesi più grandi e più ricchi.

La grande migrazione che interessò l'isola cominciò negli anni Trenta, ma le prime ondate si erano viste già agli inizi degli anni Venti. Del resto, anche se a Rodi si godeva di un certo benessere, il rischio della povertà era sempre dietro l'angolo. Molti lasciarono l'isola nella speranza di incontrare un futuro più dignitoso e buona parte dei componenti della famiglia di mia madre scelse questo destino. Alla mia nascita molti di loro erano già emigrati. Per esempio Marie e Vittoria, due mie zie materne, erano partite per l'America prima del '30, rispettivamente alla volta di Seattle e New York, mentre il loro fratello più grande, Nissim, approdò a Los Angeles. Tutt'altra strada scelse Ruben, il fratello più piccolo di mia madre.